

Diritti umani e islam: lingue diverse per un rapporto difficile

NELLA nostra società occidentale è ben radicato il principio della libertà di pensiero, di coscienza, di religione che rispetta e garantisce la dignità di ogni essere umano, sancito dalla *"Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo"*. L'articolo 18 di tale dichiarazione recita così: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o di credo e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti".



Donne musulmane al voto in Iraq (foto SIR)

Perché non c'è "reciprocità"
Obbiettivamente si deve dire che nella nostra società occidentale questi diritti vengono garantiti nei confronti di tutti, in modo assoluto. Si è verificato in molti comuni d'Italia che le amministrazioni locali siano giunte a deliberare perfino la donazione di terreni pubblici per l'edificazione di luoghi di culto, soprattutto per i musulmani. Ingenti e molti si domandano perché questo comportamento non sia praticato reciprocamente anche nei paesi islamici nei confronti dei cristiani. Ci si dovrebbe ricordare che il Diritto islamico proibisce al musulmano di abbandonare

la propria religione per un'altra (*ridada*) e che punisce con sanzioni gravissime una simile trasgressione (cfr. s. III, 91, 177; IV s. 4, 115, 137; XVI s. 16, 106). Pertanto il principio di libertà religiosa che riconosce ad ogni individuo il diritto di professare la propria religione in territorio musulmano è attualmente impraticabile: a meno che non si tratti di Stati laici come la Turchia, l'Egitto ed alcuni altri. Negli Stati islamici con legislazione strettamente teocratica non viene riconosciuto neanche lo "statuto protetto" (*dimma*) per gli ebrei ed i cristiani previsto dal Corano (cfr. s. 9, 29).

Si pensi alla situazione delle donne nel mondo

musulmano in genere, alla loro condanna alla lapidazione in caso di adulterio, al numero di eunuchi e di schiave che popolano gli harem dei ricchi arabi e di tanti musulmani benestanti anche di altre etnie, dove nessuna legislazione può interferire, per comprendere quanto sia difficile in un simile contesto immaginare di poter parlare di diritti umani.

Per i tradizionalisti non c'è diritto
Nell'ambito dell'Islam è in corso un dibattito che distingue il Corano, rivelato da Dio, dalla *sharia*, interpretazione umana dell'insieme dei diritti di Dio e quelli da lui concessi all'uomo. Alcuni fanno notare che ci furono pe-

riodi del passato in cui alcune correnti interpretavano il testo sacro in modo diverso, perché si fondavano su un'autonomia della ragione e non consideravano il Corano "increated". Ma per i tradizionalisti i diritti umani non sono fondati sulla natura umana, né sulla sua autonomia dal Creatore e dalla sua Rivelazione. Così si esprime Slim Laghmani, professore alla facoltà di Diritto di Tunisi a questo proposito: *"Essendo la volontà di Dio assolutamente libera, non è concepibile alcuna lex aeterna, ancor meno una lex naturalis. Esse costituirebbero altrettanti limiti all'onnipotenza divina. L'uomo non può dunque scoprire la natura delle cose: essa non esiste."*

Scheda

Nell'Islam nessun sacerdozio né gerarchia

L'Islam non ha alcun sacerdozio, né sacramenti, né misteri, né gerarchia, né concili. Gli *Imam* non sono che direttori della preghiera comune, i *Khatib* sono semplici predicatori. I dottori della legge creano i loro sistemi senza alcuna autorità religiosa, regolarmente costituita, che li possa sanzionare. I giudici vengono nominati dal Sovrano del proprio stato di appartenenza ed essi consultano il *Mufti* (esperto della legge): in alcuni grandi stati (per esempio l'Egitto) vi è una carica nominata dal governo: il *Gran Mufti* che è il capo dei giudici. Attualmente si assiste a tentativi di congressi fra alcune nazioni islamiche per ordinare questa materia in maniera organica e omogenea ma senza evidenti risultati: ognuno cerca di far valere la propria tradizione e la propria prassi interpretativa dei testi canonici di fondazione. La mancanza di un foro islamico, teologico e giuridico a livello internazionale ed idoneo a dirimere le questioni aperte, rende impossibile una linea comune nell'applicazione della *sharia*.

Di conseguenza questa situazione rende difficile anche ai Governi che accolgono gli immigrati di religione islamica elaborare accordi con le stesse comunità musulmane perché troppo diverse fra loro.

Un diritto della natura umana è un'assurdità. Gli atti umani sono belli e brutti perché Dio li ha voluti tali. Nella sua infinita potenza, avrebbe potuto decidersi in tutt'altro senso. Tale è l'ortodossia che l'Islam odierno ripresenta e perpetua. Un'ortodossia in antitesi alla teoria dei diritti dell'uomo: l'uomo non ha diritti, dalla sua natura non si può ricavare alcuna norma. Una teoria dei diritti dell'uomo è dunque impossibile. Se nella prospettiva tradizionalista l'uomo si avvale di protezioni, non è in ragione della sua natura, ma come fatto dell'espressione di una volontà divina. L'uomo, strettamente parlando, non è soggetto di diritto. [...]

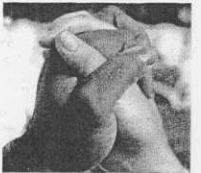
Considerando i diritti scritti come procreazioni attribuite da una volontà assolutamente libera ci si

impedisce di storicizzare le regole e, perciò, di sottrarre alla legge dell'evoluzione. [...] Quanto all'Islam tradizionalista, esso non considera l'uomo se non come... servo di una volontà divina assolutamente libera. Da questo tipo di Islam, non può derivare nessuna teoria dei diritti dell'uomo, per la semplice ragione che l'uomo ne è assente". (Tratto da *Pensées musulmanes et theories des droits de l'homme*, in *Id., Ethique islamique et fondaments de la démocratie*, pp. 23-25 (senza luogo, né anno di pubblicazione), riportato da *Per un discernimento cristiano sull'Islam*, Paoline, 2004, p. 32.

Mario Dariozzi
Rettore del Sant'Orto Madonna della Misericordia (Sarta Chiusa) (8-continua)

MATRIMONI E RELIGIONI

Prima del "sì"



AUMENTANO le nozze tra cattolici e fedeli di altre religioni. Nonostante si tratti di un fenomeno evidente negli ultimi anni, anche per la crescita dell'immigrazione nel nostro Paese, persiste, tuttavia, una scarsa conoscenza e imprecisezza sui matrimoni nelle altre religioni. Per approfondire il tema, l'Istituto "Giovanni Paolo II" per studi su matrimonio e famiglia ha promosso un seminario di studio su "Matrimonio e famiglia in prospettiva interreligiosa".

La prospettiva islamica. "Le grandi organizzazioni musulmane" ha detto Joseph Mizzi, esponente del mondo islamico e dottore in teologia a Malta - sono state create nel secolo scorso per coordinare l'attività islamica nel mondo al fine di creare un documento con alcuni diritti fondamentali basati sul Corano e sulla *Hadith* di Mohammed. Nel preambolo, si dichiara che la famiglia è il nucleo fondamentale della società. Nel mondo islamico sono ammessi i matrimoni con donne di altre religioni, ma solamente se appartenenti al ceppo abramitico. In ogni caso la religione dei figli sarà islamica. Al Corano si fanno risalire gli elementi

comuni, come il rapporto gerarchico tra coniugi, dove il marito ha autorità assoluta sulla moglie e sui figli. Anche il ripudio, lecito, seppur odiato da Dio, è previsto da parte maschile. Gli *Sciiti*, ha proseguito, "prevedono anche il matrimonio a tempo determinato, il cosiddetto matrimonio di piacere". Altro grave problema è "quello della successione: sebbene il Corano sia stato innovativo in tempi in cui la donna non ereditava nulla, attualmente è codificato che erediti solo la metà di un fratello maschio". A metà del secolo scorso - ha spiegato il relatore - "gli stati del Maghreb, raggiunti l'indipendenza, hanno codificato gli Statuti, che, in materia matrimoniale, si sono diversificati. La legislazione tunisina è la più innovativa"

va: il consenso matrimoniale può essere dato dagli sposi senza la supervisione di un tutore, il ripudio e la poligamia sono aboliti. In Tunisia, in caso di fine del matrimonio, se la madre diviene custode dei figli, ne potrebbe diventare anche tutore. In Marocco, Egitto, Libia e Algeria la poligamia può essere rifiutata dalla prima moglie con una clausola nel contratto matrimoniale e, in questi tre ultimi Paesi, in caso di scomparsa del marito, la custodia dei figli va alla moglie".

Nell'ebraismo. L'antica interpretazione ebraica della creazione racconta che l'essere umano fu creato con due volti che Dio separò per fare due creature, maschio e femmina. "Il matrimonio è visto come la riunione di queste due parti - ha detto Adiel Schremer, docente nella Faculty of Jewish Studies di Bar-Ilan University in Israele - e il completamento della creazione di Dio. Il principale proposito del matrimonio è la procreazione dei figli, ma il matrimonio stesso deve fondarsi sull'amore reciproco tra marito e moglie. Senza amore il matrimonio perde la sua motivazione, e può anche concludersi". (Lia Mancini)

il Ponte

Settimanale Cattolico - Rimini
Reg. Trib. di Rimini n. 121 del 18/1/76

Direttore responsabile: GIOVANNI TONELLI

UFFICIO AMMINISTRATIVO: Paolo Tosi
UFFICIO REDAZIONE: Maria Simoni
COMPOSIZIONE DI POSTE: 761 (0541 784752)
REDAZIONE E SEGRETERIA: Via Cavour, 10 - 47900 Rimini
TELEFONO: 0541 780866 - TELEFAX: 0541 783353

Il Ponte in Internet: <http://www.ilponte.com> e-mail: redazione@ilponte.com

CONFRATERNITA MARIA SS. AUSILIATRICE DI S. CROCE DI RIMINI

ABBONAMENTI 2006

annuale in Redazione, in c/c n. 1054947, in tutte le Filiali di Banca Mediocredito

PREZZO	ann. 99
SEMESTRALE	ann. 51
TRIMESTRALE	ann. 28
IL PONTE	ann. 80
ESTERO	ann. 100
ESTERO (Occidente)	ann. 150

Pubblicità:
Ufficio Pubblicità PROMOZIONI & COMUNICAZIONE - tel. 0541 - 2824

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana
e alla FIPC (Federazione Italiana Stampa Periodica e Cartelli)

Stampato da GALEATI INDUSTRIE GRAFICHE S.p.A. - Imola (BO) www.galeati.it